

Luce d'Eramo e l'Abruzzo

“*Mi calamita la diversità, quello che non è riconducibile a comportamenti accettati da tutti, “conformi”. Questa è la spinta di fondo delle storie che racconto.*”

Un giorno su “L'Indice letterario” lessi queste parole che chiudevano una breve recensione su *Tutti i racconti* di Luce d'Eramo e mi sono fermata su due termini (diversità e conformi) che, escludendosi a vicenda, mi hanno riportato alla mente le opere della scrittrice che conoscevo soprattutto per gli studi su Silone. Leggere la sua biografia-confessione-testamento, sotto forma di intervista, Io sono un'aliena mi ha fatto considerare con attenzione la vita di questa donna che ha condotto la sua esistenza nel segno della diversità, della ribellione al conformismo, dell'esigenza di capire ciò che la circondava, di penetrare senza compromessi e paure nella storia di cui era figlia e testimone. Tutta la sua vita è dimostrazione costante di una inesorabile e insistente urgenza di capire, condividere la verità e realtà della vicenda storica di cui è figlia e parte integrante con tutti gli altri esseri umani.

Nata a Reims da una ricca famiglia borghese italiana di solida fede fascista, per i piccoli compagni di scuola è la *petite italienne* (una diversa?), nel 1939, allo scoppio della guerra, la famiglia rientra in Italia e Luce diventa per i compagni di liceo la francesina (ancora diversa?); sarà proprio questo senso di precarietà che la spingerà a questo suo viaggio esistenziale per verificare di persona, vedere con i propri occhi il “contenuto” interiore del suo tempo storico. Ha un continuo, insistito, pressante bisogno di isolare e comprendere il regime, la matrice delle devianze che hanno sconvolto e continuano a sconvolgere il mondo. È sconvolta da ciò che sente dire sull'orrore del lager nazista, sulla efferatezza dei comportamenti delle SS e, pienamente consapevole della sua fede fascista, non crede a ciò che mina il patrimonio di valori in cui aveva identificato la forza vitale di quell'idea, perciò cerca l'esperienza personale: andrà in Germania, entrerà nei lager, da operaia “volontaria” andrà a lavorare alla IG Farben dove riesce a integrarsi con i nuovi compagni, patisce le comuni umiliazioni, è disgustata dal modo in cui sono trattati gli operai che contraddice alle promesse nazifasciste della uguaglianza dei popoli.

L'immagine che si era portata dall'Italia incomincia a vacillare e si ritrova testimone di una verità contraffatta dalla propaganda; umiliata e delusa si ribella e la sua vendetta si concretizza in una profonda solidarietà con gli oppressi, i diseredati, gli schiavi che, incolpevoli, sono caduti nella trappola della macchina nazifascista. E allora protesta, reclama, partecipa allo sciopero organizzato in fabbrica che, però, fallisce e, mentre i suoi compagni prendono la via della deportazione a Dachau, lei, in virtù della sua posizione di figlia di un sottosegretario della Repubblica di Salò, sarà rimpatriata in Italia. L'espulsione in questo caso è un privilegio che Luce non può accettare e, gettati i documenti, si intrufola nel gruppo dei deportati e torna ad essere la vittima anonima di un potere a cui si oppone, che subisce per non dividerlo: compie

così, la sua liberazione interiore, la sua “deviazione” verso le vittime, la sua generosa e volontaria identificazione con i più deboli.

Luce d'Eramo pone in essere una sua personale e intima ricerca della verità, della giustizia e della solidarietà umana attraverso il voluto e spontaneo rifiuto di quel sé storico che non corrisponde più alle sue idee di umanità, di solidarietà umana. È un processo che, inevitabilmente mi ha richiamato alla memoria il percorso esistenziale di un'altra grande interprete del viaggio dell'umanità verso l'accettazione di sé nella Storia del mondo e degli uomini, Simone Weil, anche se con una profonda differenza: mentre Simone è alla ricerca dell'Assoluto, del dio fatto uomo, della continua, sofferta donazione del proprio essere a Colui che è origine del Tutto, alla totale immedesimazione in chi soffre, in chi è debole, Luce fruga nella normalità, nella facile retorica dei buoni sentimenti che nasconde la mostruosità del razzismo, dell'intolleranza, dell'emarginazione di chi non si adegua. La sua attività letteraria inizia a metà '900 quando, dopo la dolorosa avventura del lager, della paralisi, ripresi gli studi, si laurea in Lettere e in Filosofia. Frequenta quasi tutti gli intellettuali del tempo e si lega con grande amicizia a Camilla Cederna, si dedica alla saggistica, al romanzo, ai racconti ma il successo lo ottiene nel 1979 con *Deviazione* autobiografia di guerra che ha il forte sapore del tracciato di formazione e raccoglie tutti gli argomenti più spinosi toccati nei suoi vari scritti.

Nel 1965 incontra Silone al quale rimarrà sempre legata da una profonda amicizia di cui è prova il ponderoso saggio *L'Opera di Ignazio Silone*. Saggio critico e guida bibliografica in cui la scrittrice fa un minuzioso esame della fortuna critica dello scrittore abruzzese sottolineando la sperequazione di giudizio tra i letterati europei che lo consideravano uno dei massimi esponenti del pensiero europeo del '900 e gli italiani che lo ignoravano per la sua non conformità politica ed estetica. La d'Eramo ricostruisce il percorso siloniano attraverso una enorme mole di documenti, molti dei quali inediti come la loro corrispondenza, rovesciando pregiudizi e ambiguità e sottolineando aspetti fondamentali per una chiara e autentica conoscenza della interiorità di uno dei “diversi” della letteratura del '900: come l'originale e immediato linguaggio privo di false costruzioni e finti codici o la tanto commentata “conversione” cristiana da lei considerata il naturale proseguimento di quella battaglia ideale che lo scrittore aveva già iniziato nel Partito Comunista. Sono molte le affinità tra Silone e Luce d'Eramo ma quella che considero fondamentale ed esplicativa del loro essere “diversi” e anticonformisti è l'integrità dell'essere e del pensare umano che si esplica per entrambi in un originale ed autentico linguaggio, mezzo insostituibile per l'uomo per comprendere e comunicare a livello immediato, coerentemente con la realtà del fatto, della vita quotidiana, dell'essere se stessi senza condizionamenti esterni.

Modesta Corda